

Nota sul Forum Sociale Mondiale Policentrico 2006

Il Forum Sociale Mondiale Policentrico ha preso corpo dal 19 al 29 gennaio 2006 tra Bamako (Mali), Caracas (Venezuela) e Bousnika (Marocco), ora resta la tappa di marzo a Karachi (Pakistan), ma già si può tentare un primo bilancio.

Penso che la prova in ultima analisi sia stata positiva, bisogna però analizzarne con cura i diversi aspetti: le cose che sono andate bene, le innovazioni prodotte, le cose andate male, le contraddizioni manifestate, le potenzialità ancora inesprese.

Infatti il Forum Sociale Mondiale è un meccanismo complesso e delicato ed è l'unico che abbiamo per rappresentare la forza e i contenuti alternativi dei movimenti sociali a livello globale. Non dobbiamo giocare superficialmente con la sua dinamica! In questi giorni infatti si è dimostrata ancora una volta la sua grande capacità di spinta e di aggregazione, di evocazione delle energie più forti e nascoste della società civile. Così come si è ribadita la capacità preziosissima di catalizzare la naturale frantumazione dei movimenti sociali. Ciò che ha permesso in Africa l'emersione di un panorama inedito di società civile continentale che di per sé detta un'agenda culturale e politica del tutto innovativa e con potenzialità di impatto politico su scala africana e globale assolutamente straordinario. Mentre a Caracas si è realizzato l'incontro, non sempre facile, delle diverse realtà sociali e politiche dell'America Latina, dal quale emerge la forza vorticoso del processo di cambiamento in atto nel continente e tutti i limiti e le contraddizioni che al suo interno propone il rapporto tra movimenti e politica.

Sono emersi una serie di punti critici:

Si è accentuato il dibattito sul "cosa" debba diventare il Forum Sociale Mondiale nella sua prospettiva strategica. Un soggetto politico capace di schierarsi al fianco di una delle possibili opzioni della sinistra radicale? Oppure ancora il grande contenitore dell'incontro e del confronto dei movimenti sociali capace di sprigionare energie e azioni di mobilitazione globale? E' un dibattito decisivo e potrebbe divenire esiziale per il Forum Sociale Mondiale, perché la prima ipotesi, se dovesse prevalere, porterebbe ad una rottura del meccanismo del Forum, mentre la seconda potrebbe dare continuità e sviluppo all'esperienza condotta sinora solo producendo serie innovazioni nella individuazione, promozione e strumentazione di nuovi livelli di mobilitazione globale. Qui diventano fondamentali innanzitutto i temi dell'agenda politica globale e del confronto con la politica sia come metodologia che come contenuti.

Il secondo limite che emerge è che se si volesse continuare l'esperienza del Forum Policentrico, per quanto detto sopra, forse sarebbe bene almeno incrociare più decisamente la dimensione geografica e partecipativa con quella tematica. L'esempio da cui trarre indicazione positiva è Bamako, ma la sensazione è che se nel

Policentrico non emerge un "progetto" di agenda plurale, tutto lo sforzo realizzativo possa perdersi in una sommatoria organizzativa con basso grado propulsivo e di visibilità.

Il terzo limite che si individua è di carattere organizzativo e logistico. Porto Alegre, Firenze, Mumbai, dimostrano in modo evidente che la logistica incide sensibilmente sull'esito del Forum. Quando questa è più unitaria, raccolta in uno o due punti, non dispersa in una grande città è capace di maggiore identità, di maggiore confronto, di più grande comunicazione all'interno e all'esterno, di maggiore vitalità e visibilità. L'eccessiva frantumazione logistica quasi sterilizza la dinamica intima e la leggibilità esterna del Forum. Forse questo tema dovrebbe diventare di più un vincolo anche politico per le scelte future.

Passiamo ai dati positivi emersi:

La scommessa è stata vinta: sarà difficile sostenere il fallimento del Forum Policentrico dopo aver realizzato senza cadute significative Bamako, Caracas, Karachi e l'assemblea magreghina di Bousnika. La dinamica del Forum è vitale, il Policentrico non è stato un azzardo ma una occasione reale di ampliamento e radicamento del processo anche se in questo percorso forse ha un po' abbassato il suo profilo di visibilità, cosa che, però, potrà recuperare nel viaggio verso Nairobi 2007 capitalizzando le energie accumulate.

Il passaggio a Bamako è stato sorprendente per la nitidezza con cui è emerso l'impianto politico potenziale del Forum Sociale Mondiale di Nairobi 2007. La declinazione delle tematiche africane così come è stata proposta articola alcuni dei punti fondamentali di un'agenda politica globale alternativa che contengono al loro interno la forza necessaria a sprigionare un progetto di mobilitazione globale. L'Africa è il paradigma delle alternative necessarie, è la richiesta puntuale, drammatica e incontrovertibile di un'esigenza di cambiamento radicale e urgente della politica mondiale.

Sono emersi nuovi temi trasversali su cui costruire l'incontro tra i movimenti e l'azione comune:

Primo tra tutti il tema dei migranti mai così presente nel Forum Sociale Mondiale. Un tema globale di diritti sociali, una potente manifestazione delle contraddizioni laceranti della democrazia e del modello di sviluppo, un tema delle frontiere e di frontiera tra il mondo sviluppato e i paesi poveri, ma anche un tema che indica problematiche specifiche nel Nord (le banlieus parigine) e nel Sud del mondo (dal dramma dei profughi alle migrazioni interne ai continenti poveri) che coniugano in modo diverso il dramma delle nostre società tutt'altro che aperte. Un tema infine che individua due frontiere sensibili quella tra Europa e Africa e quella tra Usa e Messico che riassuma l'insieme dei problemi e delle tensioni tra Nord e Sud del mondo.

Un altro tema che è emerso nella sua centralità è il tema dei rapporti Sud Sud, di come costruire la forza di aggregati regionali politicamente più unitari, di come costruire e far pesare su scala globale la forza di questi aggregati, di come gioca la crescita straordinaria di alcuni grandi paesi emergenti (Cina, India, Brasile, Sud

Africa...) rispetto alle aspirazioni dei paesi più poveri e di come questo compone un nuovo scacchiere nella dimensione globale e anche nelle dimensioni regionali. E' stato promosso in questi giorni il ritorno dello spirito di Bandung, l'idea storica di un'alleanza dei paesi non allineati nella guerra fredda rielaborata come progetto della costruzione di un nuovo fronte del Sud capace di cambiare i rapporti di forza e il volto stesso della globalizzazione. Intuizione felice che appoggia sulle vicende dei vertici Wto di Cancun ed Hong Kong, ma che evoca uno scenario non certo semplice e privo di contraddizioni e la cui costruzione manca ancora di una progettualità e di un percorso limpido che poggi sulla storia reale dei nostri giorni, sui connotati della nostra epoca.

E ancora, con forza, è emersa una critica profonda della cooperazione internazionale intesa come atto caritativo del Nord verso il Sud del mondo e anche come fattore distorsivo delle politiche interne dei paesi beneficiari. Un tema delicato e caldissimo che chiama in causa le Istituzioni internazionali, i singoli paesi, l'UE, ma anche le Chiese e le Ong attori in tanti casi di queste politiche. Una criticità mai espressa con tanta forza e chiarezza nel FSM che apre un altro grande terreno di confronto e di azione in vista di Nairobi.

Infine è da segnalare il crescente successo delle discussioni e delle campagne sull'acqua, l'affermarsi di azioni innovative sul terreno dell'energia e il manifestarsi con piena centralità del grande tema della terra che è il tema dell'agricoltura e delle riforme agrarie, ma anche e soprattutto delle condizioni di vita nelle realtà rurali.

Ovviamente tutti i Forum hanno avuto al centro il tema della guerra, della lotta per la pace come condizione per qualsiasi cambiamento democratico nella scena internazionale e nelle singole realtà regionali, del legame perverso tra globalizzazione neoliberale, sua crisi e militarizzazione delle relazioni internazionali. In questo quadro la questione di una riforma radicale degli organismi internazionali e la riaffermazione dei principi fondanti del diritto internazionale è sembrata uscire da una certa astrazione e da una discussione modellistica per esprimere invece una più ravvicinata e concreta esigenza di lotta su scala globale.

Ecco, mi pare che su questi punti salienti si possa valutare lo stato del percorso del FSM. Da qui prenderà corpo il processo di Nairobi e la discussione sulla fase 2008/2009. Come ho già detto all'inizio si ha la sensazione di un passaggio decisivo della vicenda FSM, la discussione aperta da Ramonet, Sader e altri sulla conclusione di una fase della storia del FSM e sulla necessità di aprire quella della costruzione di un soggetto politico rischia di inchiodare la dinamica del Forum e di pesare, a mio avviso negativamente, sull'opportunità di fare di Nairobi il trampolino di lancio di una stagione di grandi mobilitazioni internazionali. A questo si aggiungano gli interrogativi sul futuro del FSE, sulla sua prospettiva e anche le potenzialità del percorso ormai esplicitamente aperto di realizzazione del 1° Forum Sociale Usa nel prossimo 2007 ad

Atlanta.

Il peso che i movimenti e le organizzazioni italiane potranno giocare a vario titolo in questa vicenda non solo non è irrilevante, ma credo possa concretamente contribuire alla costruzione di un equilibrio più positivo delle forze in campo. Un peso e una forza che potremo esercitare se avremo voglia e capacità di leggere e interpretare quello che sta accadendo.

Credo che potremo fare una valutazione collettiva attenta della situazione, c'erano più italiani di quanto si potesse pensare a Bamako e meno di quanto ne fossero prevedibili a Caracas, c'è stata anche una delegazione italiana a Bousnika. Abbiamo quindi tutti gli elementi per sviluppare una riflessione plurale e documentata che io spero possa condurre ad una gestione unitaria della azione italiana nel FSM in vista di Nairobi e della presenza italiana al FSM 2007 in Africa.

Nota aggiuntiva

In appendice a tutto ciò mi pare utile sottolineare la percezione che verso Nairobi vi sarà un movimento di pieno ritorno del Fal (Forum delle Autorità Locali)

all'interno della dinamica del FSM. Questo avverrà sia per l'esigenza di raccogliere dagli Enti Locali un contributo organizzativo e finanziario alla realizzazione del FSM di Nairobi, sia soprattutto per la mobilitazione delle Autorità Locali che porterà con sé la dinamica di temi come i migranti o la cooperazione internazionale o l'esigenza stessa di mirare a momenti di mobilitazione globale.

Giampiero Rasimelli

Perugia 29 Gennaio 2006